

## **Il liberismo, un'eresia in Casa delle Libertà** da linea di confine di *Mario Pirani*

Lunedì 8 gennaio 2001

La polemica nei confronti degli ordini professionali prosegue ben oltre la questione, trattata recentemente su queste colonne, della istituzione di uffici stampa nella pubblica amministrazione, riservata ai soli giornalisti. Mi scrive in proposito il prof. Giunio Luzzato dell'Università di Genova, matematico ma anche noto studioso di problemi didattici e formativi: "Sarebbe giusto che l'opinione pubblica dedicasse maggiore attenzione a tutte le questioni che caratterizzano in senso corporativo le strutture degli albi professionali. Tra le altre le azioni con cui viene ostacolato l'accesso dei giovani agli Albi stessi, una delle cause dei ritardi con cui, in confronto agli altri paesi, essi in Italia accedono al lavoro. Anche allo scopo di ridurre tale ritardo la recente riforma universitaria ha riorganizzato gli studi su due livelli: la laurea ordinaria -o laurea breve- e una successiva laurea specialistica. Ebbene, i ministeri dell'Università e della Giustizia, che debbono definire per ogni professione le attività per le quali è richiesto o il primo o il secondo titolo, con l'obbligo di recepire in proposito il parere consultivo degli Ordini, ricevono da questi, pressoché unanimemente la medesima indicazione: l'iscrizione vincolante all'Albo corrispondente alla laurea specialistica, per cui i laureati triennali saranno chiamati a svolgere le mansioni che finora implicavano un diploma di scuola secondaria. Se il governo non resistesse a queste pressioni la nuova Università sarebbe morta ancor prima di nascere".

Ma la questione non riguarda solo l'Università. Mentre il ministero della Funzione pubblica, Bassanini, ha disposto che per le normali carriere dirigenziali sia sufficiente la laurea breve, gli ordini propugnano la laurea specialistica per tutte le carriere ministeriali, lasciando ai mini-laureati solo funzioni di geometra o perito. se questa linea prevalesse la riforma burocratica ne uscirebbe penalizzata.

Passo ora ad un esempio individuale ma estremamente indicativo. Qualche lettore forse ricorderà il caso di quel farmacista, Giuseppe Longo, titolare di un esercizio a piazza Vittorio a Roma, già citato in questa rubrica, che aveva

intrapreso una solitaria battaglia per poter prolungare l'orario di apertura senza interruzione, tener aperto nei giorni festivi e durante le ferie estive. Una petizione firmata da otto associazioni di quartiere e da 1600 cittadini della zona comprovò come questa rivendicazione fosse sentita.

Ciononostante sul farmacista ribelle piovvero multe e diffide sulla base di vetusti regolamenti protezionistici (una filosofia analoga a che ancora, malgrado le delibere dell'Antitrust, la libertà d'impresa ai farmacisti laureati non titolari o non eredi di una farmacia).

Dopo una serie di reprimende, intimidazioni, polemiche seguite da querele e contro querele, ora a Longo è pervenuta una secca comunicazione: il 18 gennaio del 2001 si riunirà il consiglio di disciplina dell'Ordine dei farmacisti di Roma per l'inculpazione e le sanzioni contro il reprobato, accusato di "aver violato l'obbligo deontologico che incombe al titolare di attenersi scrupolosamente alle norme che regolano le ferie... e di aver dispensato o comunque aver consentito di dispensare medicinali durante le giornate di chiusura." Per ben comprendere la mentalità corporativa, regolatoria, statalista (nel senso di utilizzare vecchie leggi e regolamenti, ormai dichiaratamente anti-europei, per impedire la libera concorrenza) che ispira i capi di questa guilda professionale basta riportare qualche brano di una citazione per diffamazione della Federfarma (l'associazione di categoria) dove si bolla l'incauto speciale come individuo mosso "da una evidente spinta liberista-integralista, per cui qualunque limitazione di orari o di turni, qualunque vincolo... è da considerarsi una brutale violazione di un qualche diritto naturale del farmacista", insofferente, quindi, nei confronti di un'associazione che rifiuta di attivarsi "in una lotta liberista e donchisottesca".

Un linguaggio che sembra mutuato direttamente da quello dei propagandisti comunisti di epoca staliniana. ma ormai tutto cambia. I pochi liberisti, come Bersani e Bassanini, sono diessini mentre la bolla di condanna di Longo è firmata dal presidente dell'Ordine, Giacomo Leopardi, forse discendente del Poeta, ma certamente deputato di Forza Italia. Suo braccio destro la consiglia regionale di An, Gigliola Brocchieri. Si deve concludere che il liberismo è considerato un'eresia nella Casa delle Libertà?

 Movimento Nazionale Liberi Farmacisti - Archivio stampa

La Repubblica, Linea di confine, Il liberismo, un'eresia in Casa delle libertà di *Mario Pirani*  
Lunedì 8 gennaio 2001